

Come sopravvivere senza petrolio?

LUCY SIEGLE, THE OBSERVER, GRAN BRETAGNA. ILLUSTRAZIONE DI ALE & ALE

Nonostante gli allarmi ripetuti, non sembriamo preoccuparci molto di sapere come cambierà il nostro stile di vita quando saranno prosciugati i giacimenti di petrolio. Né ci chiediamo come correre ai ripari. Discutiamo del prezzo della verdura biologica o del pesce, ma continuiamo a lasciare fuori dai dibattiti ambientalisti l'aumento del prezzo del petrolio, quando in realtà è l'elemento che minaccia di più il nostro stile di vita, troppo dipendente dagli idrocarburi.

Secondo gli esperti è stato superato il picco di produzione del petrolio, cioè il livello massimo di sfruttamento dei giacimenti. Questo significa che la produzione non crescerà più e che il prezzo dell'oro nero continuerà a salire. È un dato allarmante. Secondo il giornalista ed esperto di questioni energetiche Richard Heinberg, il giro di boa c'è stato nel maggio 2005. Nel suo ultimo libro, *Peak everything*, Heinberg lancia l'ennesimo allarme, e avverte che dobbiamo superare la dipendenza dal petrolio. E alla svelta.

Ma sarebbe inutile concentrarsi solo sui consumi di prodotti derivati dal petrolio. Per quanto si possa rinunciare alle buste di plastica (ogni anno nel mondo se ne usano cinquemila miliardi, e per produrne cento milioni servono quasi duemila litri di petrolio)



Nei dibattiti ambientalisti non si discute mai del prezzo del petrolio

o passare ai biocarburanti (anche se Heinberg avverte che anche i biocarburanti hanno raggiunto il loro picco nel 2006), per azzerare la dipendenza dall'oro nero e garantire un futuro alla nostra esistenza servono un progetto e un impegno comuni.

Ecco perché è importante aderire al progetto delle "città di transizione" (transition-towns.org), un movimento formato da cittadini e amministrazioni locali che hanno deciso di riconvertire ecologicamente la vita delle comunità e vietare l'uso del petrolio nei loro territori.

Nelle *transition town* le

persone rinunciano ad auto, plastica, cibi importati da altri paesi e viaggi aerei, e scelgono una mobilità sostenibile, sistemi ad alta efficienza energetica, fonti rinnovabili e riscoprono i vecchi mestieri.

Il movimento s'ispira alle linee guida del Piano d'azione per la decrescita energetica adottato dalla città di Kinsale.

Ripensare il modo di procurarsi l'energia e gli alimenti, i materiali edili e perfino l'abbigliamento, è il principio al centro del progetto, che ha l'obiettivo di superare la "monocultura dei supermercati", sottolineando l'importanza del consumo dei prodotti locali. Per ottenere questo risultato serve un sistema agricolo sostenibile come quello della permacultura (www.permacultura.it), un metodo di coltivazione che si svolge in armonia con i ritmi naturali.

I cittadini e le comunità devono acquisire di nuovo competenze perdute, imparando a coltivare in proprio i prodotti che consumano e a fare affidamento sulle loro forze.

In una città che azzerare la dipendenza dal petrolio, vincono innanzitutto i cittadini.

E tutti ci guadagnano, tranne, naturalmente, quelli che continuano a tosare il prato con la falciatrice a carburante: per i *townies*, l'idea di usare un tosaerba alimentato a benzina è semplicemente inaccettabile. ■ gb

DOMANDE E RISPOSTE

MARCO MOROSINI

Si possono produrre gamberi tropicali in nord Europa?

Nell'ambiente vengono dispersi, senza alcun vantaggio, tra uno e due terzi del calore prodotto con i nostri sistemi di combustione. Per fortuna si moltiplicano le iniziative che trasformano questo spreco in benessere e profitto. Vicino al porto di Rotterdam, per esempio, funziona dal 2006 la Happy Shrimp Farm, un allevamento che produce mezza tonnellata di gamberi tropicali al giorno usando come unica fonte di calore l'acqua calda di una vicina centrale termoelettrica, che in precedenza doveva essere raffreddata in impianti speciali. L'impianto è a ciclo chiuso e non scarica in mare né acque né residui. I gamberi crescono in serra, in vasche d'acqua a 28 gradi e raggiungono le tavole dei ristoranti poche ore dopo essere stati raccolti. Gilbert Curtessi e Bas Grainer, i due imprenditori trentenni che hanno creato l'allevamento, vorrebbero esportare l'esperienza all'estero.

MARCO MOROSINI È ANALISTA SOCIO-AMBIENTALE. HA INSEGNATO AL POLITECNICO FEDERALE DI ZURIGO E IN ALCUNE UNIVERSITÀ ITALIANE

FA' LA COSA GIUSTA IL POSTO DELLE PENNE

Tira fuori dai cassetti penne, gomme, graffette, evidenziatori, buste che non usi e mettili nel contenitore della cancelleria. L'ufficio risparmierebbe soldi e materiali. www.foe.co.uk



I consigli di Leo Hickman. È più ecologico e più conveniente comprare un'auto nuova e tenerla finché va, invece di prenderne ogni anno una usata. Ed è importante decidere quando e come usarla.